

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI - Vol. XXXV

Firenze, 24 Gennaio 1904

N. 1551

SOMMARIO: A. J. DE JOHANNIS. La crisi della industria dello zucchero — G.¹⁰ MARAZZI FORTUNATO, Deputato. Ancora sulle spese per l'Esercito — R. DALLA VOLTA. La politica dei Sindacati industriali rispetto alla esportazione — I fattori necessari all'incremento industriale di Napoli — **Rivista bibliografica:** V. Gitti. Ragioneria - Dr. Cesare Rivera. Determinismo sociologico - F. von Rottenburg. Die Kartellfrage in Theorie und Praxis - Prof. Stephen F. Weston. Principles of justice in taxation - John R. Dos Passos. The Anglo-Saxon century and the Unification of the english-speaking people - Th. Darel. Le peuple roi. Essai de sociologie universaliste - Yves Guyot. Le programme de M. Chamberlain - Dr. Robert Vermaut. Les régies municipales en Angleterre — **Rivista economica:** (Il commercio dell'Italia col Chili - Le foreste in Germania - Le Società anonime in Svizzera - Il « trust » dell'acciaio - Programma di Concorso) — La situazione del Tesoro al 31 dicembre 1903 — La flotta mercantile italiana — L'accordo commerciale provvisorio tra l'Italia e l'Austria-Ungheria — Cronaca delle camere di commercio (Alessandria) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di assemblee) — Notizie commerciali. — Annunzi.

LA CRISI DELLA INDUSTRIA DELLO ZUCCHERO

Il protezionismo comincia a produrre i suoi effetti anche in Italia ed è bene rilevarlo, come è bene rilevare anche le contraddizioni in cui incorrono coloro che non hanno ben chiaro il concetto delle cause e degli effetti nei fatti economici.

Fino a qualche anno fa l'Italia era, come dicono i protezionisti, *tributaria* all'estero dello zucchero di cui aveva bisogno; cioè comperava e quindi pagava all'estero una notevole quantità di questo prodotto. Quanto sia impropria la parola *tributaria* applicata a tale fatto, lo si comprende necessariamente quando si pensi che una nazione deve essere *tributaria* all'estero di tanto valore di prodotti quanti ne esporta; nessun paese può a lungo andare importare più che non esporti, e nemmeno esportare più che non importi.

Lo Stato sino a qualche anno fa colpiva la importazione dello zucchero e del glucosio di un dazio fiscale; cioè di un dazio che non tendeva a proteggere la industria nazionale, la quale dava limitatissima quantità di prodotto, ma mirava soltanto ad accrescere la entrata del bilancio.

Le vicende finanziarie non hanno mai permesso ad uno dei tanti Ministri che si sono succeduti di studiare se mai ribassando il dazio fiscale e quindi il prezzo dello zucchero non poteva aumentare il consumo così da mantenere intatta o quasi la entrata dello Stato, permettendo in pari tempo al consumo di svilupparsi largamente. E margine per tale sviluppo non mancherebbe veramente, perchè il consumo per abitante di quasi tre chilogrammi che si ha in Italia, è molto inferiore al consumo che si ha negli altri paesi.

Eppure, quando la forte azione col Brasile costrinse l'Italia ad abbassare il dazio fiscale sul caffè, il fatto ha dimostrato che la finanza non vi ha perduto; mentre vi ha guadagnato il

paese che colla stessa spesa consumava una maggiore quantità di caffè.

Da cinque anni circa in Italia si è diffusa la coltivazione della barbabietola e quindi aumentate le officine che traggono dalla barbabietola il glucosio e questo trasformano in zucchero.

Molte discussioni si sono fatte se convenga o no alla agricoltura la coltivazione della barbabietola, e, come al solito, le conclusioni furono da un punto e dall'altro esagerate; gli uni vedevano nella estesa coltivazione di questo prodotto la rigenerazione dell'agricoltura italiana; altri credevano che tale coltura non potesse essere remuneratrice e volevano dimostrare che era meglio coltivare grano od uva.

Non diremo che i fatti abbiano risolta la questione, ma si sono svolti con tanta rapidità ed intensità da lasciar credere che la barbabietola non sia un prodotto la cui coltivazione, a paragone di altri prodotti, sia meno remuneratrice. In pochi anni la superficie coltivata andò aumentando, le fabbriche di glucosio e le raffinerie di zucchero crebbero dovunque e la quantità di prodotto zuccherino ottenuto in Italia riuscì ad avvicinarsi alla quantità del consumo.

Quale avrebbe potuto essere il contegno fiscale dello Stato? — Si potrebbe dire che come accordava una protezione di 30 al 40 0/0 sul valore del prodotto ai filati e tessuti di lane, di cotone e di seta, senza domandare nessuna *tassa di fabbricazione* che lo compensi del minore introito doganale, così dovesse lasciare la industria dello zucchero svilupparsi liberamente. Ma le vicende finanziarie e la grande altezza del dazio fiscale, indussero lo Stato a stabilire una *tassa di fabbricazione* la quale *proteggesse il fisco contro la produzione nazionale*; e gran mercè se lasciò un margine, che viene diversamente valutato, tra il costo dello zucchero estero colpito da dazio, ed il costo del prodotto nazionale colpito dalla *tassa di fabbricazione*; margine che viene giudicato tra le 14 e le 18 lire per quintale.

Questo lo stato delle cose le quali hanno prodotto per conseguenza:

un leggero aumento di consumo;
una lieve perdita nella entrata del bilancio per dazio e tassa di fabbricazione insieme;
uno sviluppo notevole di una nuova industria agricola e manifatturiera ad un tempo, non ostante la scarsa preparazione tecnica e, diciamo anche, la diffidenza di alcuni grandi proprietari di terre;

un lievissimo vantaggio ai consumatori in quanto il prezzo dello zucchero andò alquanto diminuendo mano a mano che si sviluppava e si migliorava la industria, così che dal margine lasciato tra il dazio fiscale e la tassa di fabbricazione qualche cosa ne avvantaggiarono anche i consumatori.

Se non che l'anno scorso il raccolto delle barbabietole fu straordinariamente ricco, così che la produzione dello zucchero oltrepassò di oltre 200 mila quintali il consumo nazionale. Questo rapido sviluppo di una industria quasi nuova, tendente ad eliminare il prodotto estero, senza che ancora sia nè abbastanza progredita la parte tecnica, specie agricola, nè che la esperienza abbia fatto meglio scegliere le terre più adatte a tale coltivazione, e senza che un sufficiente esercizio abbia permesso di accumulare riserve necessarie al normale svolgimento della industria, determina ora uno stato di crisi.

I produttori dello zucchero nazionale, (sono ormai 33 stabilimenti) che non hanno capitali sufficienti per tenere in magazzino lo *stock* sovrabbondante di merce, o che non vogliono tenerlo, ribassano i prezzi e quindi i diversi venditori si fanno concorrenza.

L'immane e forse da alcuni desiderato effetto di questa concorrenza, sarebbe la sparizione dei produttori più deboli ed il conseguente monopolio esercitato dai più forti. Perché la concorrenza non ha altra ragione di esistere che quella di allargare la clientela a danno dei rivali per poi rivalersi, quando questi sieno ridotti alla impotenza.

Ad ovviare questa lotta di mutua distruzione i produttori si sono riuniti recentemente a Firenze ed ora si riunirono a Roma affine di procedere ad accordi su due punti principali:

primo, ridurre la produzione sino al punto in cui essa si equilibri sufficientemente col consumo;

secondo eliminare la concorrenza sulle vendite.

Questi divisamenti, l'egregio avv. Giretti, nostro valente collega nel combattere il protezionismo, giudica ironicamente rivolti « a mettere ordine e riparo a questo scandaloso abuso » ed a ribadire ben fermo sul collo del popolo « italiano il giogo feudale del monopolio ».

L'argomento, e teoricamente e praticamente, ha tanta importanza economica che crediamo opportuno esprimere con chiarezza il nostro pensiero, che non collima con quello dell'egregio avv. Giretti.

Dobbiamo combattere il dazio sullo zucchero? E siamo d'accordo a movergli contro, come combattiamo tutto ciò che in finanza è assurdo, tutto ciò che tende a rincarare i con-

sumi popolari, tutto ciò che è nella misura eccessiva. L'avv. Giretti ci avrà modesti combattenti con lui, come lo fummo contro il dazio sul grano, come lo saremmo domani contro quello sul petrolio ecc.

Ma qui il quesito è diverso.

Qui si tratta delle conseguenze del sistema protezionista; l'alta protezione ha fatto nascere e sviluppare in Italia una industria che non pesa (sempre nel regime protezionista) nè sullo Stato nè sul consumatore, e che viceversa ha dato e dà lavoro a molte braccia direttamente ed indirettamente, e che migliora colla sua esistenza altre produzioni, come quella del grano e quella del bestiame.

Il protezionismo dà una somma enorme di effetti dannosi diretti ed indiretti ed alcuni benefizi lievi e transitori. Eccita la istituzione di industrie che altrimenti non nascerebbero, ma presto produce la concorrenza interna che determina crisi, rovine e distrugge gli effetti della maggiore attività economica del paese, coi frequenti perturbamenti e le frequenti crisi. Lasciare indisciplinati e liberi gli effetti del protezionismo, specie in un paese, come produttore, giovane, inesperto e poco capace di aprirsi sbocchi all'estero, vuol dire a nostro avviso, rinunciare ai pochi benefizi che il protezionismo può dare per tenersene tutti i danni.

Nel caso concreto, suppongasì che l'accordo tra i produttori di zucchero non avvenga e che due o tre dei più arditi belligeranti riducano i prezzi fino a costringere agli altri produttori a cedere le armi. Che cosa ne risulterebbe? Un vantaggio per i consumatori, ci dice l'avv. Giretti; i quali sarebbero il terzo che gode tra i due litiganti. Ma osservi bene che sarebbe un vantaggio transitorio inquantochè i vincitori, appena conseguita la eliminazione dei rivali, riprenderebbero i prezzi precedenti ed il consumatore non avrebbe nessun vantaggio. Tale inesorabilmente è il fatto economico.

Quale è lo scopo di questo *kartell* che si intende di costituire tra i produttori di zucchero? — limitare la produzione al consumo e mantenere i prezzi attuali, cioè i prezzi che esistevano precedentemente all'inizio della concorrenza. E data la sovrabbondanza del prodotto, se si vuole evitare che i deboli cadano, e si istituisca il monopolio, è la sola soluzione possibile.

La causa vera del monopolio sta nel dazio; quello bisogna combattere. Ma allora non si avrebbe la industria, e volendola bisogna mantenere il dazio con tutti i suoi effetti tra i quali la superproduzione che determina la concorrenza per conseguire il monopolio. Ora, monopolio di pochi o di molti, al consumatore fa lo stesso senza dubbio.

Quando poi si pensa che le convulsioni economiche derivanti dalla superproduzione si ripercuotono sui lavoratori, ed in questo caso comprometterebbero il normale andamento di una industria, che è ancora sul nascere ed ha tanto da fare per perfezionarsi e consolidarsi e per di più ha la sua base nella agricoltura di cui tutti vogliamo l'incremento, noi non possiamo biasimare i produttori di zucchero che tentano di scongiurare una crisi nella loro industria.

Le notizie che ci pervengono in questo momento da Roma ci fanno credere che nell'accordo siano corse promettenti intelligenze così che oggi pochi industriali e per questioni secondarie siano titubanti nell'accettare le basi dell'accordo; e così speriamo che le ultime resistenze si vincano, e che coloro che debbono vigilare sull'andamento regolare della attività economica del paese, intervengano, occorrendo, per facilitare le intese.

A. J. DE JOHANNIS.

ANCORA SULLE SPESE PER L' ESERCITO

Sulla controversa questione delle spese militari, riceviamo questa lettera dall'on. Marazzi, e la pubblichiamo premettendo soltanto, che l'*Economista* si è limitato a riassumere, come è detto chiaramente nel numero del 1° gennaio, gli articoli di Sylva Viviani pubblicati nel periodico il *Socialismo* diretto da E. Ferri, nei fascicoli di dicembre 1902 e gennaio 1903. Dopo l'articolo dell'*Economista* (n. 1550), lo stesso Sylva Viviani nell'*Avanti!* del 16 gennaio u. s. ha trattato la questione di cui si era occupato un anno fa nella citata rivista. A lui spetta ribattere, se lo crede, le osservazioni dell'on. Marazzi. Le riserve alle quali accennavamo nel nostro articolo si riferiscono a certe considerazioni dell'on. deputato sulle conseguenze che deriverebbero dall'abolizione o dalla riduzione dell'esercito, sia rispetto alla economia generale del paese, sia riguardo alle spese dello Stato. Ma su ciò la discussione diventa inevitabilmente accademica, perchè si deve muovere da ipotesi per ora, e forse per un pezzo, irrealizzabili. Più interessante è la disputa sulla *entità vera e completa* delle spese per l'esercito; e su questo punto accoglieremo volentieri quelle comunicazioni fondate su documenti o su calcoli attendibili che ci venissero inviate. Un solo obiettivo deve aversi in vista in tale disamina: quello di stabilire il meglio che si possa la verità delle cose.

Ecco la lettera dell'on. Marazzi:

EGREGIO DIRETTORE,

Leggo nella di Lei pregiata effemeride *L'Economista* del 10 corrente una critica al mio lavoro « Quanto costa l'Esercito ».

La ringrazio di avermela fatta conoscere e son ben lieto di assicurarla che se gli argomenti in essa svolti sono i soli, che si possono opporre al mio dire, esso è e rimane l'assoluta espressione della verità.

Premettiamo anzitutto che io ho esaminato soltanto il costo dell'Esercito, non parlai della Marina, e quindi l'opporre alle mie ragioni il miscuglio delle spese di terra e di mare è un confondere due cose distinte e non è il miglior metodo per confutarmi.

Procediamo: secondo il mio oppositore io non mi sarei preoccupato che dei 282 milioni

del Ministero della Guerra ed avrei posto in non cale nientemeno che 94 e più milioni di spese nascoste, e che in segreto sarebbero sopportate per causa dell'Esercito dall'ottimo Ministro del Tesoro, dal compiacente Ministro dell'Interno, dai pazienti Municipi e dai buoni privati.

Il dettaglio di questi 94 e più milioni di cui è parola non è molto chiaro nell'articolo dell'*Economista* precitato, è invece esposto sopra un giornale di Roma del 16 gennaio e debbo credere che tutto sia pensiero di un'unica mente.

Seguiamo il dettaglio di quanto a me, povero uomo, sarebbe sfuggito.

1°. Lire 45,000,000 e più, quali interessi sopra il capitale morto di 750 milioni, per spesa di immobili militari oltre l'imposta sui medesimi considerate quali terreni e fabbricati.

I 750 milioni di cui si parla rappresentano non un capitale nuovo, ma la somma degli investimenti fatti d'anno in anno mediante i risparmi del bilancio della Guerra.

Per esempio, si fabbrica una caserma del costo di due milioni: questi milioni sono presi dai 282 del bilancio complessivo. La caserma passa naturalmente a far parte del patrimonio Statale e noi diciamo se è giusto da una parte aggravare l'Esercito di tutto l'importo di 282 milioni e dall'altra mettere a suo debito il fitto di questa caserma e l'interesse del capitale col quale fu costruita. Chi non vede che, con questo strano criterio, si verrebbe a far credere che l'Esercito consuma due volte la stessa somma?

Di vero rimane questo: non si sono consumati tutti i 282, se ne consumarono 280; 2 ritornarono al Tesoro, investiti in un immobile: la caserma.

Ebbene, si dovrà per questo dire che nell'anno successivo il bilancio della Guerra ammonta a 282 milioni, più l'interesse dei 2 milioni della caserma, più l'imposta immobiliare? Di questo passo tutti gli anni il contribuente pagherebbe per l'Esercito una somma costante ed il suo prezzo crescerebbe sempre!

Animo via, queste sono facezie; tant'è dire che il Tesoro è afflitto dalle spese dell'Obelisco di Montecitorio e dall'imposta sui fabbricati che non vi ha appioppata.

2°. Lire 28,000,000 e più; altro capitale morto per il materiale mobile; cioè armi, carri ecc.

Valgono qui le medesime ragioni dette dianzi.

Ora, ad esempio, si fabbricano i cannoni per nove batterie, ed ogni anno vi si impiegano — mettiamo — dieci milioni, tolti sempre dai 282; avverrà in un sessennio che noi avremo investiti 60 milioni in patrimonio di Stato ed allora ci si vorrà dare ad intendere che sono a carico del povero contribuente i 282 milioni del bilancio annuale, oltre i 3 milioni rappresentanti il frutto dei 60 investiti nei cannoni nuovi, cioè 285.

Con questo criterio si dovrebbe concludere che il contribuente non solo paga la tassa, ma anche gli interessi sulla medesima!

Come vedesi, soltanto per l'erroneo concetto che si ha della genesi del Patrimonio di Stato si sono posti a carico dell'Esercito, in questi due primi capitoli, 73 o 74 milioni ingiustamente. Gli originali 94 si riducono così a 20.

Passiamo all'esame di questi ultimi.

3°. Lire 300,000; *rendita delle tenute agricole degli allevamenti cavalli.*

Noi non ne tenemmo calcolo perchè, come dicemmo nell'articolo nostro, di fronte allo sborso che lo Stato fa per la questione equina nello Esercito, sta il vantaggio che l'Esercito arreca all'agricoltura nazionale ed ai negozianti nello interno del Regno, allevando esso i puledri comperati dal commercio.

E' universalmente riconosciuto che l'industria equina di Stato, sebbene suscettibile di grandissimo miglioramento, giovò all'economia del Paese e — siavi o no l'Esercito — essa tenderà, non a restringersi, ma ad allargarsi. E l'amministrazione della Guerra che paga tutto il personale e le pensioni del medesimo, sia nei depositi stalloni che in quelli di allevamento; ed, a non tener calcolo che delle paghe date al personale preso a giornata, e delle spese di costruzioni varie, si ha a tale effetto lo sborso di un milione e 100,000 lire all'anno.

Una cosa compensa l'altra e non è il caso di soffermarsi sopra più oltre.

4°. Lire 3,000,000; *vendita di beni dello Stato.*

Si continua a pestar l'acqua nello stesso mortaio dei 282 milioni.

Ecco come stanno le cose. Ci sono dei fabbricati, delle aree, delle armi vecchie, che fanno parte del patrimonio di Stato mobile ed immobile sopra citato; esse, visto il progresso, più non servono agli usi militari. D'altra parte occorrono nuove fortificazioni, campi di tiro nuovi, armi nuove.

Non l'abuso, non l'arbitrio amministrativo, ma una legge venne e disse: vendete il vecchio e fate il nuovo.

A tal uopo si è istituita una speciale contabilità tra il Ministero del Tesoro e quello della Guerra, affinchè ciò che si ricava demolendo da una parte, sia investito costruendo dall'altra.

Da ciò la genesi dell'entrata straordinaria media dei 3 milioni annui, che in realtà è una vera trasformazione di capitale antico in capitale nuovo; non c'è nessuna aggiunta e tutto questo non aggrava d'un centesimo il contribuente.

Quanto qui è detto è controllato ogni anno dalla Giunta Generale del Bilancio.

5°. Lire 1,000,000, *interessi perduti dal Tesoro.*

Con Legge di due anni or sono, se ben ricordo, il conto corrente tra il Ministero della Guerra e quello del Tesoro fu limitato a 12 milioni.

Ove tal conto fosse sempre totalmente scoperto, tutta la perdita si limiterebbe a 250 o 300 mila lire. E anche questa perdita sarebbe discutibile, ma non occupiamocene.

Non ci sono prestiti permanenti di circa 7 milioni agli ufficiali; i prestiti ai medesimi sono fatti coi fondi dell'associazione vestiario, che è proprietà degli ufficiali e non dello Stato.

Lo Stato non anticipa che qualche somma per la compera dei cavalli di servizio per gli ufficiali, ma la totalità di questi prestiti non supera i 3 milioni.

Anche il Conto Corrente precitato passa sotto la revisione della Giunta Generale del Bilancio e non c'è nessun giuoco di bussolotti.

6°. Lire 1,200,000 *perdita del Tesoro per le riduzioni ferroviarie.*

Senza riduzioni ferroviarie i viaggi militari privati diminuirebbero e quindi il Tesoro perderebbe egualmente; anzi più di adesso.

Questa è come la questione dei pellegrini: senza ribasso non c'è pellegrinaggio e le ferrovie che lo sanno, preferiscono guadagnare, poco anzichè nulla.

Sarebbe interessante però il conoscere su quali dati si è basato il calcolo della perdita asserita; comunque essa è compensata:

a) Dalla percentuale che lo Stato lucra sopra tutti i trasporti militari, i quali importano (non fosse che per l'artiglieria) 600,000 lire, e per il pane 450,000.

b) Dalle opere e dal materiale ferroviario che annualmente coi danari del bilancio ordinario della Guerra si fanno; lo che è utile a tutti.

7° Lire 1,480,000: *Spese dal Ministero dell'Interno per la leva.*

Ciò è errato; la spesa di leva ammonta in tutto a 1,779,401 lire (vedi Vicende dell'Esercito, documento ufficiale) di cui pel Ministero Interni sole 83,340, per i Comuni 588,518 e per la Guerra 1,108,542.

La lieve tangente del Ministero degli Interni è almeno venti volte ricompensata dal servizio di guardia che l'Esercito presta agli Uffici pubblici non militari.

Tale servizio noi non lo abbiamo tradotto in cifre e quindi non lo computammo nei nostri difalchi; ma è certo che, ove l'Esercito non fosse, in semplici sorveglianze lo Stato dovrebbe spendere più di 2 milioni all'anno. E ciò fu dimostrato nello studio nostro.

8°. Lire 400,000 *per frutto sulle rafferme.*
Si continua a pestar l'acqua nel predetto mortaio dei 282 milioni!

I fatti sono questi. Anno per anno nel passato il Ministero della Guerra, coi denari del bilancio ordinario, comperava cartelle di Rendita e le dava ai *raffermati*; su questa rendita correva e corre naturalmente il frutto; ma se il Ministero della Guerra non l'avesse comperata forse che detto frutto avrebbe cessato d'esistere?

Questi sono scherzi, l'appunto sarebbe giusto se per le rafferme si fosse emessa rendita nuova, ma dal momento che la si comprò sul mercato, tutto cade.

Questo per il passato; ora le rafferme sono pagate in denaro (tratto dai 282 milioni) direttamente ai raffermati e non c'è più nè crescite, nè diminuzioni di sorta.

In conclusione, a che si riducono tutti questi milioni che di straforo la Guerra succhierebbe al Tesoro e ad altri Ministeri?

Ad un mucchio di paglia.

Ma, ci sono altre tasche che si spremono, altre insidie, dice il mio contraddittore, oltre quelle tese al Tesoro, all'Interno, all'Agricoltura e Commercio!

E quali?

9°. Lire 2,100,000; *spese di leva a carico dei Comuni.*

Abbiamo già riferito che questa cifra dagli atti ufficiali (della leva sui nati nel 1881) risulta

di sole lire 588,518; dove si è andati a prendere la differenza per giungere ai 2,100,000?

10°. $L. 1,200,000 + L. 760,000 = 1,960,000$ per alloggi che i Comuni danno alla truppa di passaggio.

Anche qui sarebbe bene conoscere la fonte di queste cifre.

Supponiamole però giuste. Esse sono, comprese quelle della leva, ad usura ricompensate dal dazio comunale che tutti i soldati pagano.

Tal dazio non è inferiore ai due milioni e mezzo e noi nel nostro studio non li sottraemmo dai 282 milioni.

11°. Lire 1,120,000; spese dei coscritti per la leva.

All' estrazione a sorte nel 1902 concorsero 336,000 coscritti onde ognuno avrebbe speso del suo L. 3. Si vorrebbe conoscere, ciò dato, il numero delle conseguenti ubbriacature, e quale colpa ha l' Esercito se il vino è buono e l' aria mite.

Oh, a questa stregua, quanto costano certe riunioni popolari?

12°. Lire 5,000,000; spese fatte dalle famiglie per invio di denaro ai soldati.

Non credevo fossero così ricchi i contadini italiani da mandare annualmente ai nostri 200 mila soldati lira 25 a testa. Da quali documenti si arguisce ciò?

Ma, che c'entra in questi regali l' Esercito? I denari che i padri mandano ai figliuoli sono per loro uso e consumo personale e nulla prova che questi bravi ragazzi non li avrebbero spesi egualmente alle case loro in lieti convegni, anziché dal cantiniere reggimentale.

Molto probabilmente, ne avrebbero anzi consumati di più, per la ragione che essi hanno alla mano la paga da soldato (2 soldi al giorno) colla quale si comprano il tabacco od altro; ossia 36 lire all'anno.

Questo introito alle case loro fa difetto e forma un totale di L. 7,200,000 sempre tolti dai 282.

Per le spese di sanità militare e per la disoccupazione ho già a lungo parlato nel mio lavoro ed è inutile tediare di nuovo il lettore.

A cifre ho contrapposto cifre, questo basti per quanti sono in buona fede; essi sanno come io non li volli ingannare, io non ho asserito mai che l' Esercito nulla costi, o che nulla siavi da cambiare.

Dissi e ripeto che la questione finanziaria è diversa dalla questione economica e che questa era molto meno grave di quella; dissi e ripeto che soppresso l' Esercito non si risparmierebbero i 282 milioni, ma una somma assai inferiore.

Con tutta considerazione

G.^{lo} MARAZZI FORTUNATO
Deputato.

Ancona, 18 Gennaio 1904.

LA POLITICA DEI SINDACATI INDUSTRIALI rispetto alla esportazione

Uno dei fenomeni più interessanti che presenta lo sviluppo contemporaneo dei sindacati industriali è certamente quello della politica

ch'essi seguono nei riguardi delle vendite all'estero.

E il fenomeno assume soprattutto particolare importanza e presenta un interesse che non è possibile disconoscere, rispetto ai prezzi che i sindacati praticano per la esportazione, in confronto a quelli che essi fanno pagare al mercato interno. Coloro che hanno studiato l'origine, la formazione, lo sviluppo dei *trusts*, dei *cartels* e delle altre specie di sindacati hanno potuto osservare già da tempo che la condotta ch'essi tengono di fronte alla esportazione ha caratteri peculiari e merita speciale considerazione, come quella che, almeno a primo aspetto, sembra contraddire ai principî economici più saldamente stabiliti. A mettere meglio in luce la tattica dei sindacati diretta a rendere più facili le loro vendite sui mercati esteri concorsero due fatti, e precisamente la crisi germanica del 1900-1902, e la odierna controversia fiscale inglese.

La crisi germanica ha messo a dura prova i sindacati industriali, che avevano dato un impulso eccessivo alla produzione. Difesi dalla protezione doganale contro la concorrenza estera essi possono elevare il prezzo al limite al quale la importazione diverrebbe possibile, però si guardano bene dal raggiungere e meno che mai dal sorpassare quel limite, il loro studio, naturalmente, è diretto a tenere i prezzi un poco al disotto di quel limite.

E con quest'astuzia e con mezzi diretti da una parte a forzare il consumatore industriale a sottomettersi, a servirsi esclusivamente di loro (ammende, boicottaggio) e dall'altra a impedire che i membri del sindacato vengano meno ai patti stipulati (penalità convenzionali, riscosse col mettere in circolazione lettere di cambio già firmate) che il sindacato riesce ad assicurarsi lauti guadagni. Ma il *cartel*, come osserva anche il Rafalovich, ha portato un colpo alla veduta teorica secondo la quale il dazio protettivo deve sviluppare la produzione indigena e diventare alla lunga superfluo; il *cartel* domanda il mantenimento indefinito del dazio. Ed è per opera di quest'ultimo che il *cartel* può ridurre il prezzo di vendita all'estero, senza incorrere in perdita, riuscendo così a esitare tutta la quantità di merce prodotta.

Ciò si è visto precisamente nel periodo della crisi germanica ed è appunto degno di nota il fatto che fu soltanto con quel modo di procedere che gli effetti dell'eccesso di produzione poterono essere, in parte, eliminati o ridotti. Ma il sistema seguito dai sindacati di vendere a prezzi differenti secondo le condizioni dei mercati fu specialmente denunciato dai fautori della nuova politica commerciale inglese, i quali hanno replicatamente insistito sui dannosi effetti prodotti da quello ch'essi chiamano il *dumping*, ossia dal riversare all'estero, a prezzi anche inferiori al costo, il sovrappiù della produzione che non può trovar sfogo all'interno.

Sebbene sia difficile di conoscere i prezzi stipulati nei contratti conclusi dai sindacati coi clienti esteri pure qualche dato è stato raccolto da coloro che si sono occupati della interessante questione e il recente *libro azzurro*

sulle condizioni commerciali e industriali dell'Inghilterra e degli altri paesi contiene un *memorandum* compilato dallo Schloss che riassume quanto di meglio si conosce intorno alla politica dei sindacati esteri rispetto all'esportazione. Con la scorta degli studi del Sayous, del Raffalovich, del Grunzel e di altri, e con gli elementi raccolti dall'*Industrial Commission* degli Stati Uniti, lo Schloss ha potuto presentare una serie di dati e di fatti che illustrano in modo sufficiente quella politica. Così troviamo che il sindacato renano-vestfalgiano del carbone ha venduto nel 1900 la tonnellata metrica di carbone a marchi 10, 70 all'interno e a marchi 9, 82 all'estero, con una differenza a vantaggio dell'estero dell'8.2 0/0; nel 1901 i due prezzi erano rispettivamente 11.02 e 11.22, ossia quello per l'estero superò, nel detto anno, dell'1,9 per 0/0 il prezzo all'interno, mentre nel 1902 essi furono di marchi 10.25 e 9.84 con la differenza del 5.8 0/0.

E il console generale di Francia a Dusseldorf in un suo rapporto osservava che mentre il sindacato del carbone e del coke, padrone assoluto del mercato tedesco, abusava della propria forza e della sua situazione per mantenere dei prezzi elevati, si accontentava all'estero di condizioni appena accettabili, che cioè lasciavano un margine assai ristretto di guadagno, od anche talvolta portavano una perdita. La differenza tra i prezzi del carbone tedesco sul mercato interno e quelli della vendita all'estero ha raggiunto più volte dai 60 ai 70 marchi (75 a 87 fr. 50) per vagoni di 10 tonnellate, ossia da 7.50 a 8.50 franchi per tonn. a favore dell'estero.

Un tale modo di procedere a riguardo della esportazione, è diventato sempre più frequente e ha provocato da parte del ministro delle finanze di Russia una circolare per richiamare l'attenzione delle potenze sul ribasso artificiale dei prezzi delle merci, avente lo scopo o di combattere la concorrenza sui mercati esteri o di mantenere i prezzi a un certo livello all'interno.

Non è possibile di fare qui una enumerazione di tutti i casi noti nei quali la riduzione dei prezzi ha avuto luogo; il citato *libro azzurro* può soddisfare la curiosità di chi volesse conoscere questi fatti. Tuttavia, per dare qualche indicazione relativamente alla Germania, ricorderemo che il sindacato delle rotaie le ha vendute a 115 marchi la tonnellata in Germania e a 85 marchi all'estero, il ferro lavorato a 125 marchi la tonn. nel paese, e a 100 marchi all'estero; l'Unione dei fabbricanti di chiodi ha venduto i suoi prodotti a 250 marchi la tonn. in Germania e a 140 marchi per l'estero. E non vi sono indizi che questa politica si vada modificando; anzi essa potrà ricevere un maggior impulso dalla nuova tariffa doganale germanica, se dovesse essere applicata senza modificazioni di qualche entità.

Gli Stati Uniti d'America presentano lo stesso fenomeno. Il *Free Trade Almanack* cita vari esempi di merci vendute dai grandi *trusts* industriali a miglior mercato all'estero che non all'interno. La differenza sale persino in qual-

che caso a 100, a 200 0/0 e anche più ¹⁾. E per quanto non si abbiano indicazioni sicure si può ritenere che anche in altri paesi (Austria-Ungheria ec.) i sindacati agiscono allo stesso modo. Così aveva ragione di notare il « Messaggero russo delle finanze » nel suo commento alla circolare del ministero delle finanze di Russia sulla importanza internazionale dei sindacati, che mentre gli Stati hanno abbandonato, se non completamente certo in misura considerevole, la politica dei premi alla esportazione — e anzi per lo zucchero con la convenzione di Bruxelles hanno assunto l'obbligo di non concederli per quel prodotto — invece le grandi coalizioni industriali, i *trusts*, i *cartells*, i sindacati, l'applicano largamente con effetti dannosi nei mercati dei paesi nei quali i sindacati sono sorti e con risultati assai discussi nei paesi dove si effettua la importazione a prezzi artificialmente ridotti.

E' innegabile che i mercati tedesco, americano e qualche altro hanno dovuto pagare certi prodotti (carbone, ferro, ecc.) a un prezzo più alto di quello richiesto agli stranieri e questo stato di cose è un prodotto del protezionismo e assieme della subordinazione della maggioranza delle imprese di un dato ramo d'industria a una direzione unica. Senza le tariffe protettive gli accordi tra le imprese non avrebbero procurato quel guadagno che permette poi di vendere ciò che rimane dello stock prodotto a un prezzo persino inferiore al costo. Il premio di esportazione è pagato dal consumatore indigeno; ma se i premi pagati dagli Stati si ragguagliavano alla quantità esportata, qui invece l'onere addossato alla generalità dei consumatori si ragguaglia a tutta la quantità consumata nell'interno del paese.

Certo, la tendenza di unificare le imprese, o sotto il punto di vista tecnico, o sotto quello commerciale e finanziario, si manifesta dappertutto e appare come una necessità della lotta commerciale dei nostri giorni, in cui il perfezionamento della produzione, la riduzione al minimo possibile dei costi, molti e sicuri sbocchi per lo spaccio regolare dei prodotti sono coefficienti essenziali di vittoria; ma quella tendenza non avrebbe dato luogo al giuoco dei prezzi all'interno e all'estero, che contraddistingue la politica odierna dei Sindacati, senza l'azione dei dazi protettivi che permettono di imporre al mercato interno prezzi elevati.

Parrebbe che i paesi dove s'importano a prezzi ridotti le merci fabbricate o le materie prime dell'estero non avessero motivo di lagnarsi, perchè in fondo essi acquistano a condizioni eccezionali cose di cui hanno bisogno. Ma non è così, e l'Inghilterra ha dimostrato con le recenti discussioni sulla riforma fiscale, che il fatto del *dumping* è quello che più le riesce ostico. Vi è certo della esagerazione nelle lagnanze che a questo proposito sono state mosse, perchè se l'estero vende all'Inghilterra ferro od altro a prezzi inferiori a quelli praticati in Inghilterra, il beneficio sarà per l'acquirente che potrà meglio sostenere la concorrenza, quando

¹⁾ Cfr. RAFFALOVICH, *Trusts, Cartels et Syndicats*, pag. 156.

venderà quel ferro o altra materia prima trasformata. Perocchè si noti che il *dumping* avviene principalmente per le materie prime o semi lavorate e difficilmente per i prodotti che richiedono un alto grado di lavorazione.

Non dimeno una simile concorrenza da parte dell'estero può danneggiare qualche industria e gli esempi che sono stati adottati di orologi ed altre merci americane vendute all' Inghilterra a un prezzo sensibilmente inferiore a quello di vendita negli Stati Uniti e al costo di produzione nella stessa Inghilterra, provano che la concorrenza artificiale reca danni a chi la subisce. Ma il danno maggiore è ancora quello risentito dal paese che coi suoi ordinamenti doganali permette che il Sindacato detti la legge al mercato.

Il fenomeno ha assunto proporzioni notevoli soprattutto per le condizioni in cui si è trovata la Germania, la quale in seguito alla crisi e ad uno sviluppo industriale troppo rapido ha dovuto cercare, a qualsiasi condizione, uno sfogo alla esuberante produzione. In condizioni normali non pare che esso possa avere una importanza così grande, ma non è nemmeno destinato a scomparire. Le coalizioni industriali sono portate naturalmente ad approfittare della protezione doganale e poichè è solo con una produzione in grande che si può toccare l'estremo limite delle riduzioni dei costi, compatibile col grado di progresso cui è giunto l'ordinamento tecnico, si comprende che la produzione sia tenuta su grande scala, anche quando la domanda del mercato interno consiglierebbe forse di ridurla; la possibilità di vendere a un prezzo artificialmente elevato dai dazi di dogana apre la prospettiva di esitare all'estero, occorrendo, la parte inventurata della produzione a prezzi che vincano qualsiasi concorrenza.

Dove stia il rimedio a questo stato di cose, che si risolve in un danno cospicuo per i paesi in cui i Sindacati agiscono siffattamente e in una disorganizzazione continua dei mercati e dell'ordinamento produttivo negli altri paesi, è facile di intenderlo. Ma l'opinione pubblica non è ancora in grado di apprezzare bene questo fenomeno, anche pel segreto che di solito viene mantenuto in ordine ai contratti stipulati coll'estero, ed è quindi ancora lontano il momento in cui si vedrà chiaramente dove occorre intervenire per rendere meno facile che il fenomeno di cui ci siamo occupati possa prodursi.

R. DALLA VOLTA.

I FATTORI NECESSARI

all'incremento industriale di Napoli ¹⁾

Il Porto e i trasporti marittimi.

La Commissione ha creduto utile e indispensabile di considerare non solo lo stato attuale del porto e le condizioni del suo funzionamento, ma altresì le cause che hanno contribuito a mantenere i traffici marittimi a un livello di gran lunga inferiore a quello che

avrebbero dovuto avere per contribuire in modo efficace alla prosperità del paese.

È noto che la importanza del commercio marittimo che si esercita attraverso un porto, dipende dall'ampiezza della zona che il porto può utilmente servire, dalla intensità produttiva e dai consumi della zona stessa. Ora, Napoli non ha dietro a sé un vasto continente da servire, come Genova, Marsiglia e Trieste, nè le provincie ad esso limitrofe sono in condizioni favorevoli di consumo e di produzione; ma se a tali condizioni poco propizie non si fosse aggiunto il ritardo nella esecuzione di necessarie opere di difesa e di arredamento e tutta una serie di ostacoli artificiali non avesse arrestato perfino il notevole incremento del porto, il suo sviluppo commerciale, secondo la Commissione, non sarebbe mancato, e tutta una plaga del Mezzogiorno troverebbe oggi nel porto di Napoli il suo naturale sbocco nel mare. La Commissione crede quindi che i provvedimenti da essa escogitati in favore del porto di Napoli, assolveranno il debito di riparare ad omissioni avvenute e di eliminare ostacoli artificialmente creati.

Essa ha tracciato la storia delle circostanze che hanno influito a tener depresso l'attività del porto di Napoli. Di quelle varie circostanze non possiamo render conto qui; ma ci pare utile fermarci ai danni che sono derivati a Napoli dall'altezza dei noli in confronto di quelli degli altri porti.

Scrive la Commissione (pag. 170) che nelle discussioni che si svolsero alla Camera di Commercio nel 1899 a proposito dei trasporti marittimi furono rilevate delle cifre che non potrebbero essere più eloquenti. I noli di L. 2,75, 2,20 e 1,75 la quintale che, per merci rispettivamente di 1^a, 2^a, 3^a classe, oltre i diritti accessori di cappa e sbarco, si pagano da Napoli a Palermo, superano i noli da Napoli per Liverpool e per Nuova York ed altri porti d'America. Per i filati da Napoli a Palermo si pagano L. 2,50 al quint., da Genova a Palermo solo L. 0,80 o al più L. 1,00. Da Venezia a Costantinopoli si pagano L. 2,50, da Napoli allo stesso porto L. 3,50 e anche 4 lire. Le tariffe che ammontano a L. 0,85, 1,20, 2,50 a quintale da Livorno, Messina e Venezia, ad esempio, per Napoli, diventano rispettivamente L. 1,00, 1,90, 3,50 da Napoli per Livorno, Messina, Venezia. Alcuni prodotti dell'industria metallurgica che è fra quelle il cui sviluppo ed incremento sarebbe maggiormente desiderabile in Napoli, assegnati alla 3^a categoria, come il rame e l'ottone in fogli, verghe, fili, ecc. pagano comparativamente i seguenti noli di trasporto:

	da Napoli	da Genova
a Palermo	L. 1,65	1,25
Messina	» 1,65	1,25
Catania	» 1,80	1,25
Reggio	» 1,70	1,25
Bari	» 2,50	1,55
Gallipoli	» 2,20	1,55
Brindisi	» 2,40	1,50

al quintale oltre al 50% di cappa e L. 0,20 di sbarco. Gli stessi generi da Livorno a Palermo sono tassati in L. 1 al quintale. Queste differenze

¹⁾ Vedi il numero precedente.

già enormi se si considerano soltanto in senso assoluto, diventano addirittura assurde se si mettono in relazione alle differenti distanze che separano vari porti. Basta tener conto, ad esempio, che da Palermo a Napoli corrono soltanto 168 miglia, mentre da Palermo a Genova ve ne sono 460, cioè poco meno del triplo.

Le convenzioni marittime del 1893 non sono dunque favorevoli al porto di Napoli, tutt'altro; e per altri danni che quel porto ha patito dalla insufficiente e ritardata esecuzione delle opere portuali, dalle tariffe ferroviarie e da altre cause siamo costretti a rinviare alla relazione della Commissione d'inchiesta.

Il movimento del porto è andato lentamente crescendo. Nel 1885 il movimento toccava 4,044,510 tonn. di stazza in corrispondenza a un movimento complessivo di 741,760 tonn. di merci imbarcate e sbarcate; nel 1890 si ebbero rispettivamente 3,243,925 tonn. di stazza e 873,059 di mercanzia; nel 1895 tonnellate di stazza 5,054,055 e di merci 893,216 e finalmente nel 1900 si giunse a tonn. 6,714,130 di stazza e 1,046,791 di merci. Le statistiche del 1901 e 1902 recano ancora altri aumenti tanto da raggiungere tonnellate 900,000 e 1,200,000 di merci.

Queste cifre però non rappresentano il movimento di tutte le merci imbarcate, ma solo di quelle spedite all'estero (esportazione), mancando qualunque dato ufficiale per le altre spedite per altri porti dello Stato. Nè queste sono di poca importanza pel porto di Napoli, nel quale tra l'altro s'imbarcano considerevoli quantità di legname di pino, di ortaggi e di bestiame per la Sicilia, di prodotti agricoli per Genova e di pietre di lava vesuviana per Bari, di queste ultimo per esempio ben 30 o 40 mila tonn. partono ogni anno dal porto di Napoli. Ma la importanza di questo nel complesso del movimento della navigazione è un po' scemata, infatti il movimento d'importazione e d'esportazione del porto di Napoli, posto che nel 1895 rappresentava l'8.74 per cento del movimento generale, si riduceva a 7.95 0/0 nel 1900, mentre Genova da 37.48 0/0 saliva a 41.01 e Venezia da 10.31 a 11.38 0/0. Inoltre il movimento delle navi è in proporzione assai maggiore di quello delle merci e l'aumento considerevole del tonnellaggio non è punto seguito da analogo aumento nella importazione ed esportazione.

È un fatto che la posizione topografica di Napoli è poco favorevole allo svolgimento del commercio di transito, non avendo dietro di sé rilevanti estensioni di paese da alimentare. La mancanza di importanti industrie nella zona d'azione del porto rende scarso lo scambio per via di mare, mantiene poco floride le condizioni economiche delle popolazioni e limita il consumo. Ma se Napoli poco si presta ad un grande movimento di importazione ed esportazione, la sua posizione geografica, quale è stata determinata dal taglio dell'istmo di Suez è, invece, tale che può ben costituire un punto di scalo delle grandi linee di navigazione che attraversano il Mediterraneo per andare dal nord-Europa all'estremo Oriente. E infatti le più importanti linee postali approdano periodicamente a Napoli, senza dire che tutte le linee di piroscafi che

trasportano emigranti negli Stati Uniti imbarcano a Napoli la quasi totalità dei loro passeggeri, sebbene quasi tutte abbiano come testa di linea il porto di Genova.

In queste condizioni quali provvedimenti possono essere suggeriti per dare incremento al porto della metropoli napoletana? Prima di tutto, ad avviso della Commissione è indispensabile che un migliore ordinamento ferroviario, facilitando i trasporti da e per Napoli, permetta alla città di riacquistare i perduti mercati delle provincie. Ma ciò riguarda il servizio ferroviario; rispetto al porto e ai trasporti marittimi sarebbe necessario che al rinnovarsi delle convenzioni i servizi principali non fossero più, possibilmente, affidati ad un'unica Società, ma che ogni gruppo di linee venisse aggiudicato a società diverse, una delle quali abbia a Napoli la sua sede e il suo porto di armamento. Per le tasse d'ancoraggio è chiesta una riduzione per favorire il commercio di scalo. Inoltre vengono indicate varie opere necessarie e possibili, tanto dal lato tecnico che dal lato economico, per metterlo in grado di soddisfare ai bisogni del presente e dell'avvenire.

Si tratta principalmente di lavori di ampliamento del porto, di adattamento dei punti di sbarco, di collegamento diretto di questi con le ferrovie, di cui soltanto un accurato esame tecnico potrà spiegare l'attuabilità, ma che in tesi generale si possono considerare utili, perchè mirano a rendere più facili il carico e lo scarico delle merci e dalle navi e dai vagoni ferroviari.

Ma, ammesso che le opere portuali sieno compiute, che il porto si ampli, che le banchine si moltiplichino, che la tassa d'ancoraggio sia ridotta, è sperabile, fondatamente, un notevole incremento dell'attività di quel porto? E' un fatto riconosciuto e studiato dalla stessa Commissione che il traffico delle regioni meridionali deviò da Napoli per prendere la via del Nord in seguito alla costruzione delle linee adriatiche, ed è un fatto pure incontestabile che i noli non possono ragguagliarsi sempre in ragione alla distanza. Sicchè, da un lato, Napoli difficilmente può essere il centro al quale affluisca l'attività agricola e industriale del versante meridionale adriatico; dall'altro, le tariffe dei trasporti marittimi non potranno diventare in tutti i casi un coefficiente di sviluppo industriale, ma piuttosto quando questo sarà stato raggiunto anche i trasporti marittimi da e per Napoli si avranno a condizioni più vantaggiose delle attuali. Il mercato dei noli è di sua natura tale che solo là dove un movimento commerciale cospicuo offre la possibilità di carichi importanti, ivi i noli tendono a ribassare.

Comunque sia, il porto di Napoli può certo considerarsi suscettibile di un migliore avvenire, a determinare il quale concorreranno in misura non trascurabile quei miglioramenti portuali e ferroviari che la Commissione ha suggerito.

Ci resta infine da esaminare ciò che riguarda i servizi ferroviari e i provvedimenti vari in ordine al credito industriale, alle agevolazioni fiscali, ecc.; la qual cosa faremo in un ultimo articolo.

Rivista Bibliografica

V. Gitti. — *Ragioneria* (4ª edizione). — Milano, H. Hoepli, 1903, pag. 141, (fr. 1,50.)

È il 31° della serie scientifica dei Manuali Hoepli a tutti noti; ed è già alla 4ª edizione; ciò solo fa l'elogio del lavoro. Infatti senza grandi discussioni, senza ampollosità, e senza lacune, l'Autore non esce dal campo che ha indicato nel titolo e si limita ad esporre, come deve essere per un Manuale, ordinatamente e chiaramente la materia.

Premessi brevi cenni sull'Amministrazione e definita la funzione della Ragioneria l'Autore tratta dell'inventario del bilancio preventivo, della registrazione e delle sue forme, della scrittura semplice e doppia, della contabilità finanziaria del rendiconto e del controllo. E tutto questo è esposto in modo che anche i profani possono senza sforzo rendersi conto della materia.

Vorremmo rilevare una menda sulla definizione della Ragioneria; perchè è detto: che essa ricorda, classifica e controlla i fatti amministrativi *sia per determinare gli effetti* che producono, *sia ecc.*? *Tutti* gli effetti che producono, domandiamo, o solo gli effetti finanziari suscettibili di essere tradotti in cifre?

Dr Cesare Rivera. — *Determinismo sociologico*. — Roma, Tipogr. F. Seth, 1903, pag. 116, (fr. 3).

L'Autore, che molti anni or sono aveva scritto questo lavoro per la sua tesi, ora lo pubblica domandando agli studiosi di « illuminarlo sulla via che si prefigge seguire nello studio delle scienze sociali. » E senza pretendere di essere giudici competenti, diciamo subito che l'impressione ricevuta da questo lavoro ci lascia credere che l'Autore abbia scelto, come avviene spesso ai giovani un tema superiore alle sue forze; non forze di attitudine, non forze di disciplina del pensiero. Non manca il concetto fondamentale di aspetto di sincerità e di convincimento, ma la trattazione non mostra, in argomento che esige soprattutto chiarezza, quella ordinata preparazione del materiale intellettuale che permetta la esposizione del pensiero quale è nella mente dell'Autore.

Lasciamo stare l'abuso di certi vocaboli o nuovi o poco usati, che rende pesante la lettura così da sembrare che l'Autore voglia cercare di rendere difficili i suoi argomenti con frasi involute, ma nella sostanza ci pare che pur avendo intitolato colla parola *determinismo*, il lavoro, l'Autore non sia nè decisamente positivista, nè decisamente spiritualista, e tentenni tra la sistemica di Spencer, che tuttavia combatte, ed il desiderio delle previsioni.

L'Autore non si scoraggi però da questa critica un po' severa; a noi sembra che la attitudine a questo ordine di studi non gli manchi; essa emergerà certo eccellente quando: tempo e l'abito allo studio avranno smussati gli angoli dei difetti propri ai giovani.

F. von Rottenburg. — *Die Kartellfrage in Theorie und Praxis*. — Leipzig, Duncker et Humblot, 1903, pag. 89.

In questa lettera aperta diretta al sig. Vorster deputato al Reichstag e membro del Consiglio del Commercio, il prof. Rottenburg risponde con molta dottrina e con copia di argomenti agli attacchi che gli vennero mossi per una teoria che egli aveva qualche anno fa sostenuta nella *National Zeitung*.

Il prof. Rottenburg richiamava l'attenzione del pubblico sul pericolo che i *kartells* tra produttori potessero generare un abuso economico; i *kartells* in fatto stabilivano una specie di monopolio più o meno esteso, il quale, perchè libero dalla concorrenza poteva esercitare sui salari una azione deprimente. Tale possibilità non è davvero remota ed anzi se ne notano alcuni esempi. Ma l'accusa lanciata, anche in forma di solo dubbio, da una autorità come è quella del prof. Rottenburg, sollevò una fiera disputa contro di lui.

Egli si serve di questi attacchi per ribadire, nella lettera aperta al sig. Vorster, i suoi argomenti, rinforzarli con altre molte considerazioni ed appoggiarli a validi esempi; svelando in certo modo il segreto della situazione industriale della Germania, dove, soppressa o quasi coi dazi della concorrenza coll'estero, si manifesterebbe violenta quella all'interno se non vi fossero i *kartells* che tendono ad eliminarla con tutte le conseguenze che ne derivano e tra le altre la depressione sui salari.

Prof. Stephen F. Weston. — *Principles of justice in taxation*. — London. Macmillan, 1903, pag. 299 (sc. 2).

Non vi può essere argomento più interessante, oggi che i tributi in tutti i paesi sono così elevati, come quello di cercare i principii della giustizia nel sistema tributario.

L'Autore prende le mosse dalla origine e natura dello Stato per ricercare le basi su cui si fonda come organizzazione politica, e come organo della sovranità. Ricerca quindi i principii economici ed etici del tributo, e da questi ricava i principii politici a cui deve essere informato.

Dalla teoria pura l'Autore procede alla investigazione dei diversi concetti espressi da scuole o da scrittori; tanto per il principio economico quanto per il principio etico.

Così esaminata la teoria l'Autore passa a ricercare la giustizia sulla tassazione sia nel metodo di accertamento, sia sulle diverse specie di tributi, sui consumi, sulla proprietà reale, sulla proprietà personale ecc. ecc.

Il lavoro, condotto con molto metodo e con vasta dottrina, rappresenta un tentativo importantissimo su materia tanto interessante; ed il tentativo è tanto più pregevole in quanto è ispirato a concetti moderni.

Sarebbe stato desiderabile che l'Autore avesse esteso il suo studio ai sistemi tributari esistenti nei più importanti paesi, mentre, si è servito bensì di un'ampia letteratura per la discussione teorica, ma nella parte pratica si è limitato quasi esclusivamente agli Stati Uniti.

John R. Dos Passos. — *The Anglo-Saxon century and the Unification of the english-speaking people.* — New York, G. P. Putnam and Sons, 1903, pag. 242.

Un notevole studio rivolto alla propaganda dell'idea, già da molti propugnata, di un'unione di tutti i popoli che parlano l'inglese. L'Autore ritenendo che il solo ostacolo per una completa e simpatica intesa dei popoli Anglo-Sassoni, può sorgere dalla situazione del Canada, ne sollecita la volontaria incorporazione cogli Stati Uniti.

A svolgere la sua tesi l'Autore esamina i due grandi fatti che chiusero il secolo scorso; la guerra degli Stati Uniti colla Spagna, la guerra dell'Inghilterra coi Boeri e trae argomento dalle rispettive attitudini per dimostrare la simpatia che corre tra i due grandi popoli.

Viene quindi a parlare della Alleanza progettata tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, esamina i fatti storici che la consigliano, le tendenze di mutua simpatia, l'opinione che tale alleanza possa essere fatta e mantenuta, e come possano essere vinte le difficoltà.

Libro ardito, ma pieno di convincimento e destinato a produrre certamente mano a mano che si diffonderà, profonda impressione, specialmente tra i due popoli interessati direttamente nel grande concetto.

Th. Darel. — *Le peuple roi. Essai de sociologie universaliste.* — Paris, F. Alcan, 1904, pag. 177, (fr. 3,50).

L'Autore che è già noto per il suo lavoro « la spiritualisation de l'Être » e più ancora per « la Folie » pubblica ora questo volume pieno di idee originali e di sintesi acute, nelle quali, si direbbe investiga i recessi dell'anima del popolo di fronte alle più importanti questioni moderne.

L'Autore non è certo il primo ed il solo che riconosca come la collettività, la folla, il popolo abbiano una individualità propria, che non è né la somma né il prodotto delle individualità dei componenti, ma che ha origine, movimento sviluppo e tendenze sue proprie.

Ma certamente pochi hanno trattato tale tema con tanta originalità e con tanto evidente convincimento. Lungi da noi il pensiero che tutto quanto ci dice l'Autore in proposito, sia provato e abbia fondamento scientifico; molte cose ci parvero anzi ardite e quasi esagerate; forse a questo giudizio conduce un poco la foga dello stile piuttosto ridondante; ma è certo che sopra molte e molte pagine il pensiero si ferma con attenzione e con curiosa meraviglia di non aver posto mente al significato di certi fatti.

La tesi generale sostenuta dall'Autore è una specie di conciliazione tra l'idea collettivista e quella individualista; egli asserisce infatti che da una parte il primo dovere della collettività è quello di far sviluppare più che sia possibile la individualità; mentre questa a sua volta deve avere la coscienza della propria impotenza se non agisce per la collettività, senza della quale è nulla.

Dato questo punto di partenza, si comprende che le questioni che riguardano la proprietà, il

militarismo, il comunismo, l'anarchia, il socialismo ecc. sono trattati con concetti che possono sedurre quando non si pensi nello stesso tempo: quanti secoli occorreranno perchè anche una piccola parte di tutto ciò sia realizzabile, se pure è realizzabile?

Yves Guyot. — *Le programme de M. Chamberlain.* — Paris, Guillaumin et C.^{ie}, 1903, pag. 81.

Da un economista liberale come il signor Y. Guyot non si può attendere che un attacco spiritoso e serrato contro la politica che oggi prende il nome del celebre ex-ministro signor Chamberlain.

Riportiamo la chiusa:

« I socialisti tedeschi hanno dato prova di « uno spirito acutamente politico quando hanno « combattuto la tariffa, e gli operai inglesi mostrano la loro superiorità economica sui loro « colleghi francesi, facendo la campagna assieme al « Cobden Club » contro il ritorno del « protezionismo. »

Dr. Robert Vermaut. — *Les régies municipales en Angleterre.* — Courtrai, J. Vermaut, 1903, pag. 318.

Anche questo un libro del quale vorremmo dare ampio riassunto, e ci proponiamo anzi di discorrerne più largamente, poichè l'argomento della municipalizzazione dei servizi pubblici merita largo esame dal lato pratico.

L'Autore, dopo una breve prefazione nella quale dimostra la importanza dell'argomento e la mancanza di sufficiente esperienza, in una introduzione espone lo stato della questione, le sue origini, ed il suo sviluppo. Entra quindi in materia esaminando i diversi stadi della legislazione ed i fatti, in una prima parte; i risultati delle esperienze inglesi nella seconda parte.

Ciascuna specie di servizio è esaminata sotto due aspetti, la legge ed i fatti; così la regia del gaz, dell'elettricità, dei tranvia, dell'acqua, della forza motrice, delle case operaie, del telefono, ecc.

Nella seconda parte l'Autore esamina sotto quali rapporti la regia abbia avuto successo; i casi sfavorevoli, ecc. ecc.

L'Autore conclude che sia difficile invocare l'esperienza inglese a favore della municipalizzazione; prima di tutto perchè se si ebbero dei risultati, reali o supposti, vantaggiosi, se ne ebbero anche dei recisamente dannosi; poi in molti casi i Municipi hanno assunto i servizi succedendo alle compagnie private in circostanze straordinariamente propizie. Infine, nota l'Autore, che le qualità dello spirito inglese non permettono che dalle regie si manifestino tutti gli inconvenienti, i quali non mancherebbero certo là dove tali qualità non esistessero.

Il lavoro, quasi sempre obiettivo è dettato con molta cognizione dell'argomento, con grande chiarezza, con ordine; così la lettura ne diventa facile e profittevole. Raccomandiamo ai lettori questo lavoro e ci proponiamo di riassumerlo.

Rivista Economica

Il commercio dell'Italia col Chili — Le foreste in Germania — Le Società anonime in Svizzera — Il « trust » dell'acciaio — Programma di concorso.

Il commercio dell'Italia col Chili. — Da un rapporto del Console di Francia a Santiago, si rilevano le seguenti notizie sul nostro commercio d'importazione nel primo semestre del 1903:

Il commercio d'importazione dall'Italia è in progresso, essendovi un aumento di 828,025 lire nel primo semestre del 1903 in confronto allo stesso periodo del 1902.

I principali prodotti che l'Italia ha mandato al Chili sono: olio per L. 1,156,578; tessuti di cotone 1,093,360; cappelli 604,657; riso 298,060; carta 230,525; bottoni, guanti, mercerie 129,131; vini 102,093; formaggio e burro 101,647.

Il movimento di estensione del commercio italiano — osserva il Console francese nel suo rapporto — non può non attirare l'attenzione dei fabbricanti e degli esportatori francesi, soprattutto se essi terranno conto del fatto che si tratta spesso di prodotti similari ai francesi.

Il fatto è dovuto — dice — alla presenza al Chili di negozianti italiani attivi, economi ed intelligenti che conoscono bene i gusti del paese e vi si conformano. Per la maggior parte essi fanno il commercio al dettaglio, si contentano di un guadagno modesto, vendendo abbastanza a buon mercato e attirandosi così la clientela media.

Le foreste in Germania. — Mentre si deplorano in Italia i funesti effetti del disboscamento, la statistica forestale dell'Ufficio Imperiale di Germania, il paese che ha per i boschi una specie di rispetto religioso, ci fornisce alcuni dati interessanti.

Le foreste e i boschi della Germania coprono una superficie pari a poco più di un quarto (26.89 per cento) della superficie totale dell'impero.

L'area complessiva a foresta e a bosco è d'ettari 13,995,863, che per la maggior parte appartiene a privati (46 per cento).

Eccone la ripartizione:

Foreste e boschi della Corona	ett.	257,302
» » dello Stato	»	4,480,089
» » con partec. dello Stato	»	29,793
» » dei Comuni	»	2,258,090
» » di Opere Pie	»	211,015
» » di Società	»	306,214
» » di privati	»	6,503,365

Sotto l'aspetto della qualità degli alberi che formano la ricchezza forestale della Germania, la superficie totale è divisa nella misura di circa un terzo in foreste e boschi d'alberi d'essenza frondosa e di altri due terzi di conifere.

Un'altra parte della statistica riguarda la produzione forestale, la quale, nell'ultima campagna fu di 20,017,896 mc. di legname da costruzione e da opera, e di mc. 17,850,646 di legna da ardere, in totale mc. 37,868,542 di legname in tronchi e squarti; di 10,472,305 di rami e stipe, di 134,626 di cortecce di quercia e di 101,438 di virgulti di salice.

Più di due terzi di tutta la produzione forestale della Germania appartiene alla Prussia e alla Baviera.

Le Società anonime in Svizzera. — Nella Svizzera esistono 2147 Società anonime, di cui 2056 con sede principale in Svizzera e 91 con sede principale all'estero.

In complesso il capitale delle 2056 Società ammonta a 1,961,595,861 franchi, con una media di franchi 915,173 per Società, mentre le 91 Società esistenti all'estero hanno un capitale di fr. 1,092,502,040 con una media di 12 milioni per Società.

Delle 2056 Società svizzere, 956 hanno le azioni al portatore e 1109 le azioni nominative.

Nel prospetto che segue, le diverse Società vengono raggruppate secondo la loro sfera d'azione:

	Numero	Capitale medio franchi
Orologeria	142	555,600
Industria	743	620,400
Commercio	776	1,082,800
Trasporti	213	2,264,200
Per scopi religiosi	96	82,300
Per belle arti	53	167,600
Per lo Sport	30	20,000

Da una dettagliata tabella di questi diversi gruppi si desume ancora che nella Svizzera esistono 77 Società ferroviarie, 263 bancarie, 18 d'assicurazioni, 5 per miniere e saline, 41 per fonderie e macchine, 23 per apparati elettrici, 20 per filanda e tessitura di seta, 17 per latte condensato, 17 tramviarie, 34 per filanda e tessitura del cotone, 17 per prodotti chimici, 7 per il cioccolato, 11 per la fabbricazione della pasta.

Due Società si occupano d'automobili, 21 di panificio, 5 di macelleria, 6 di alberghi alpini, 4 dell'allevamento delle api, 55 Società di consumo, 120 di caseificio, 2 delle miniere di torba.

Il valore dell'azione varia presso le diverse Società fra 27 e 10,000 fr.

Il « trust » dell'acciaio. — L'*United States Steel Corporation* ha pubblicato testè il conto provvisorio dei risultati dell'ultimo trimestre 1903 e dell'annata intera.

Nell'America del nord ed in Europa si attendeva impazientemente questa pubblicazione, la quale doveva mostrare l'esatta situazione in cui il rallentamento dell'attività agli Stati Uniti ha messo questa vasta associazione.

Come si era preveduto, sin dal principio del trimestre, i risultati di tale periodo non permettono più di distribuire un dividendo alle azioni ordinarie. Le privilegiate ricevono ancora il loro dividendo trimestrale dell'1 3/4 0/10.

Gli utili netti del quarto trimestre 1903 sono di 14,845,042 dollari, e cioè inferiori di dollari 17,140,717 di quelli del periodo corrispondente del 1902.

Il mutamento è considerevole e fu rapidissimo, poiché gli utili netti del trimestre in parola risultano inferiori di 17,400,000 dollari a quelli del trimestre precedente.

Le ordinazioni ammontarono a 3,215,125 tonnellate, ciò che segna una diminuzione di 2,132,130 tonnellate.

Per l'intera annata il prodotto netto si eleva a 108,979,000 dollari e cioè a 24,330,000 dollari meno del 1902. Dopo un prelievo di dollari 25,270,000 per l'ammortamento, di 22,874,000 per l'interesse delle obbligazioni, e di 5,750,000 per svalutazioni, rimane un saldo di 55,074,000 dollari, inferiore di 35,232,000 dollari a quello accusato dal bilancio del 1902. Deducendo da questa cifra i 30,404,000 dollari rappresentanti il dividendo 7 0/10 delle azioni privilegiate ed i 12,708,000 dollari pagati per i tre primi trimestri alle azioni ordinarie in ragione del 2 1/2 per titolo, si ha ancora un eccedente di dollari 11,963,000 presentante una diminuzione di 22,291,000 dollari.

Programma di Concorso. — La R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili di Firenze pone a concorso il seguente tema:

Esposizione critica della politica doganale dell'Italia, in relazione con quella degli altri Stati civili, dalla tariffa del 1887 fino al termine del 1903.

All'autore del miglior lavoro l'Accademia assegna un premio di lire 1500 sulla fondazione Leopoldina, ed in pari tempo un diploma ed una medaglia d'argento.

I manoscritti dovranno esser presentati all'Accademia non più tardi del 30 giugno 1905, e ciascuno di essi dovrà essere contrassegnato con un motto, ripetuto sopra una busta suggellata contenente il nome, il cognome e il domicilio dell'Autore.

Una Commissione nominata dall'Accademia giudicherà inappellabilmente il concorso e ne riferirà nella pubblica adunanza solenne dell'anno accademico 1905.

L'Accademia si riserva il diritto di pubblicare nei suoi Atti la memoria premiata.

I manoscritti non vengono restituiti; le schede dei lavori non premiati saranno abbruciate.

LA SITUAZIONE DEL TESORO
al 31 Dicembre 1903

Il Conto di Cassa del Tesoro al 31 dicembre 1903 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa al 31 dicembre 1903. L. 267,772,155.66
 » » alla chiusura dell'esero. 1902-1903. » 268,920,821.86
 Differenza in più L. 8,851,338.80

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio al 31 dicembre 1903:

Per spese di bilancio. L. 645,421,403.17
 Debiti e crediti di Tesoreria. 2,188,548,511.39 } 2,833,969,914.56

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio al 31 dicembre 1903:

Per entrate di bilancio. L. 872,463,122.25
 Per debiti e cred. di Tesoreria. 1,960,863,816.35 } 2,832,826,938.60
 Eccedenza dei pagamenti sugli incassi. L. 1,142,975.96

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 dicembre 1903 risulta dai seguenti prospetti:

Debiti	al 30 giugno 1903	al 31 dicembre 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire
Buoni del Tesoro. L.	205,546	192,020
Vaglia del Tesoro	14,198	20,411
Banche, Anticipazioni statutarie	—	—
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero.	378,920	209,904
Id. Fondo Culto id. id.	16,614	10,325
Ammin. Debito Pub. in conto cor. fruttifero	59,845	60,599
Altre Amministr. in conto cor. infruttifero	45,068	59,710
Incassi da regolare.	36,142	46,153
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47.	11,250	11,250
Totale debiti L.	767,080	609,775

Crediti	al 30 giugno 1903	al 31 dicembre 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1885. L.	91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare.	205,869	243,674
Amministrazione del fondo per il Culto.	16,832	7,979
Altre amministrazioni.	45,029	61,714
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico	—	—
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro.	1,788	1,757
Diversi.	24,861	76,196
Totale dei crediti L.	291,324	481,753
Eccedenza dei debiti sui crediti	345,624	128,022
Totale come sopra L.	767,080	609,775

La eccedenza dei debiti sui crediti al 31 dicembre 1903 era di milioni 128.0 e al 30 giugno 1903 di milioni 345.6.

Il totale dell' attivo del Tesoro formato dal fondo di Cassa e dai crediti risulta al 31 dicembre 1903 di milioni 747.3, contro 679.6 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di tesoreria ammontavano alla fine di dicembre a 609.7 milioni contro 767.0 al principio dell'esercizio.

Vi è quindi una eccedenza delle attività sui debiti per milioni 139.5 alla fine di dicembre, mentre vi era una eccedenza di debiti per milioni 87.4 al 30 giugno, ossia vi è stato un miglioramento di milioni 227.0.

Gli incassi per conto del bilancio che ammontarono nel dicembre 1903 a milioni 872.4 comprese le partite di giro si dividono nel modo seguente:

Incassi	Mese di dicembre 1903	Differenza nel 1903	Dal 1° luglio 1903 a tutto dic. 1903	Differenza nel 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
ENTRATA ORDINARIA				
<i>Entrate effettive:</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato L.	3,229 +	296	55,388 +	1,916
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati.	32,460 +	266	99,627 +	3,536
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.	31,259 +	1,509	108,953 -	1,652
Tasse in amministr. del Minist. delle Finanze.	16,136 +	588	100,237 +	5,176
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie.	2,300 +	75	12,736 +	325
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero.	106 +	106	333 +	68
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc. Dogane e diritti marittimi.	9,729 -	808	55,013 +	6,817
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma	21,690 -	3,842	122,261 -	11,890
Dazio consumo di Napoli. » di Roma.	3,107 -	717	20,314 -	3,304
Tabacchi.	1,757 -	132	8,219 -	390
Sali.	18,742 +	812	106,005 -	452
Prodotto di vendita del chinino e prov. access.	7,523 +	115	39,325 +	1,148
Lotto	38 +	18	386 +	221
Poste	10,648 +	1,600	36,159 +	1,088
Telegrafi.	7,861 +	681	39,012 +	2,074
Servizi diversi.	1,483 +	40	8,705 +	457
Rimborsi e concorsi nelle spese	1,685 +	227	10,572 +	475
Entrate diverse	2,654 +	486	12,628 +	2,399
Tot. Entrata ord. L.	173,870 +	1,695	840,315 +	3,913
ENTRATA STRAORDINARIA				
CATEG. I. Entrate effett. » II. Costr. str. fer. » III. Movimento di Capitali.	801 + 96 + 1,319 -	27 57 5,856	4,293 + 385 + 14,230 -	1,650 18 -78,016
Tot. Entrata straord. L.	2,219 -	5,391	18,912 -	-76,347
Partite di giro	1,849 -	58	13,235 +	524
Totale generale.	177,989 -	3,754	872,463 -	-71,910

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1903-1904 risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Mese di dicembre 1903	Differenza nel 1904	Dal 1° luglio 1903 a tutto dic. 1903	Differenza nel 1904
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro. L.	57,683	- 1,645	198,496	- 48,680
» delle Finanze.	23,018 +	2,115	125,604 +	26,321
» di grazia e giust.	3,737 -	8,766	20,884 +	201
» degli affari est.	1,209 -	132	8,329 -	1,451
» dell' intr. pubbl.	3,861 -	164	24,190 +	412
» dell' interno.	5,369 -	1,126	36,644 +	471
» dei lavori pubbl.	6,278 -	494	52,207 -	10,676
» delle poste e tel.	5,657 +	311	35,459 +	420
» della guerra.	26,158 -	1,726	158,588 -	3,608
» della marina	7,887 -	76	57,161 -	661
» della agric. ind. e commercio.	1,330 -	621	7,862 -	668
Tot. pagam. di bilancio.	140,608	- 2,918	645,421 -	- 36,892
Decreti minist. di scarico.	—	—	5 -	3
Totale pagamenti.	140,608	- 2,918	645,426 -	- 36,885

1) La diminuzione avuta dal Movimento dei Capitali si deve che nell'anno decorso si incassò parte del capitale ricavato con la emissione di rendita 3.50 per cento netto per far fronte al riscatto dei certificati definitivi trentennali di credito.

La flotta mercantile italiana

Nell'accurata relazione del Direttore generale della Marina mercantile pel 1902, sono classificati alla fine del 1901:

Velieri	n. 5,337 di tonn. nette	575,207
Piroscafi	» 471 »	424,741
Totale navi	5,808	999,948

Durante il 1902 avvennero le variazioni seguenti:

Velieri. — Se ne costruirono 180 di tonn. 19,968 nei cantieri nazionali; se ne acquistarono 29 di tonn. 25,499 da stranieri; finalmente altri 75 di tonn. 1078 risultarono dalla revisione delle matricole: in totale i velieri durante l'anno scorso aumentarono di n. 234 per 46,545 tonn.

A questi aumenti fanno riscontro le seguenti diminuzioni: 71 di tonn. 5240 demoliti; 84 di tonnellate 18,517 naufragati; 3 di tonn. 5354 scomparsi in mare; 3 di tonn. 1523 incendiati; 67 di tonn. 20,524 venduti a stranieri; 123 di tonn. 2585 passati ai galleggianti e 227 tonn. per ristazza di navi già iscritte. In totale diminuzione 368 velieri di 51,349 tonnellate.

Piroscafi. — Se ne costruirono in Italia 18 di tonn. nette 24,921; se ne acquistarono all'estero 27 di tonn. 19,881; più 184 tonn. per ristazza di piroscafi già iscritti. In totale il numero dei piroscafi aumentò nel 1902 di 45 per 44,986 tonn.

Ne furono demoliti 7 di tonn. nette 5895; naufragati 6 di tonn. 8880; passati ai galleggianti 3 di tonn. 46; radiato 1 di tonn. 22, più 40 tonn. dedotte per ristazza. In totale diminuirono 31 piroscafi di 21,293 tonn.

* *

Fra velieri e piroscafi si ebbero l'aumento di 279 navi di tonn. nette 91,531 e la diminuzione di 397 navi e 72,642 tonn. La situazione quindi alla fine del 1902 era la seguente:

Velieri	n. 5,205 di tonn. nette	570,403
Piroscafi	» 485 »	448,404
Totale navi	5,690	1,018,807

La stazza lorda dei piroscafi salì a tonn. 708,022. In confronto all'anno precedente si ha pertanto nei velieri una diminuzione di 132 e di tonn. nete 4804 e nei piroscafi l'aumento di 14, di tonn. nette 23,693 e lorde 36,624.

Tenuto presente che la potenzialità dei piroscafi è tripla di quella dei velieri, nella forza del navigio di commercio a vela ed a vapore si è verificato un aumento corrispondente a tonn. nette 66,275 di bastimenti a vela.

Chiamiamo col seguente raffronto, fra il tonnellaggio del navigio mercantile dell'Italia e quello delle principali nazioni marittime d'Europa alla fine del 1895 e del 1902:

	1895	1902
Italia	tonn. 559,569	570,403
Inghilterra	» 3,960,207	2,930,765
Russia	» 323,239	269,460
Svezia e Norvegia	» 1,585,640	1,291,362
Danimarca	» 185,102	158,303
Germania	» 622,105	593,770
Olanda	» 102,531	78,493
Francia	» 386,510	510,175
Austria-Ungheria	» 66,301	24,396
Spagna	» 193,232	95,187

Secondo questi dati adunque il tonnellaggio di quasi tutte le marine di commercio sarebbe diminuito dopo il 1895, ad eccezione di quello dell'Italia e della Francia ciò che è notevolmente aumentato.

L' ACCORDO COMMERCIALE PROVVISORIO tra l'Italia e l'Austria-Ungheria

Affinchè riesca più chiara la portata del decreto 31 dicembre u. s. pubblicato nel numero precedente relativo all'accordo commerciale provvisorio stipulato tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, crediamo utile che i lettori conoscano il testo preciso dell'accordo stesso e perciò lo riproduciamo qui appresso:

« I negoziati attualmente pendenti fra l'Italia e l'Austria-Ungheria per un nuovo accordo commerciale non avendo ancora portato a un'intesa e in vista dell'imminente scadenza del trattato di commercio e navigazione del 6 dicembre 1891, in seguito a denuncia fattane all'Austria-Ungheria; le parti contraenti hanno riconosciuto l'utilità, nell'interesse delle relazioni politiche e commerciali fra i loro paesi, di mantenere provvisoriamente oltre il 1° gennaio prossimo il regime convenzionale ed in pari tempo continuare i negoziati a condizioni normali. A tale scopo esse si son poste d'accordo sulle seguenti condizioni: durante il presente accomodamento, il trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria del 6 dicembre 1891, come pure il cartello doganale, gli articoli addizionali, il protocollo finale e altri allegati firmati lo stesso giorno, resteranno in vigore, eccetto la disposizione contenuta nel paragrafo 5 marzo del suddetto protocollo finale.

« Per facilitare la soluzione degli affari in corso, i vini italiani saranno ammessi al dazio d'entrata di tre fiorini e venti kreuzer ogni cento chili lordi, alle condizioni e modalità attuali, sino al 31 gennaio 1904 purchè partiti dai porti italiani prima del 1° gennaio 1904, con o senza contratto, o purchè l'impegno in forza del quale vengono esportati abbia una data anteriore al 1° gennaio 1904 con certificato dell'autorità italiana e il relativo certificato sia presentato al semplice visto delle autorità consolari austro-ungariche sino al 20 gennaio 1904.

« I vini dell'Austria-Ungheria che si troveranno nella situazione analoga godranno sino al 31 gennaio del 1904 un dazio d'entrata di lire 5.77 l'ettolitro.

« *A partire dal 1° gennaio 1904 i vini d'Italia come quelli d'Austria-Ungheria saranno reciprocamente trattati secondo il principio della nazione più favorita.*

« Il presente accomodamento provvisorio entrerà in vigore il 1° gennaio 1904 e rimarrà eseguibile sino al nuovo accordo, ma non più tardi del 30 gennaio 1904. In fede di che è stata redatta e firmata in doppio esemplare la presente dichiarazione.

« *Fatto a Roma il 31 dicembre 1903.*

« *Ministro degli affari esteri d'Italia, TITTONI.*

« *Ambasciatore di Sua Maestà, PASETTI.* »

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato pure il protocollo seguente:

« Al momento di procedere alla firma della dichiarazione in data d'oggi, le parti contraenti hanno convenuto che il vino Marsala potrà entrare in Austria-Ungheria con dazio di tre fiorini e venti kreuzer ogni cento chili sino al 31 gennaio 1904 e sino alla concorrenza di duemila quintali lordi, salvo deduzione delle eccedenze del 1903, con la modalità da stabilirsi di comune accordo nei prossimi giorni.

« *Fatto in doppio esemplare a Roma il 31 dicembre 1903.*

« *Firmato: TITTONI — PASETTI.* »

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Alessandria. — Nella sua ultima seduta la Camera di Alessandria, a seconda delle mozioni concretate dalle Camere di Commercio di Torino, Piacenza, Potenza e Modena, ha convenuto nel proposito d'interessare il Governo perchè voglia dar opera per l'abolizione del dazio comunale sul riso, che non vi è motivo di porre in

condizione inferiore a quella degli altri farinacei; per lo sgravio del petrolio; per la sofisticazione ad uso industriale del grasso di America, per distinguerglielo dallo strutto nazionale suino; pel trattamento postale delle fatture di commercio, colla francatura di due centesimi, ritornando sulla questione nel senso che sia permessa l'indicazione manoscritta della merce a vantaggio e comodo del traffico.

La stessa Camera ha poi votato un ordine del giorno col quale augura che il Governo, nell'atto dell'apertura della gara per l'aggiudicazione del lavoro per l'acquedotto pugliese, chiarisca ed indichi esservi ammessi i cementi naturali che, per la loro composizione, possono competere sicuramente con gli artificiali, se non anche a superarli.

Questo voto interessa in specie gli industriali in cemento di Casale Monferrato.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese rispetto a quella della settimana precedente ha presentato un miglioramento sensibile. Il danaro per prestiti giornalieri e a breve termine è stato quotato da 2 1/2 a 2 3/4 0/0. Sebbene per nuovi prestiti locali sieno state necessarie circa 650,000 sterline, questo non esercita sul mercato alcuna influenza e una parte del prestito passò nelle casse del Governo. Il mercato dello sconto fu alquanto più facile, il saggio per lo sconto a tre mesi venne quotato a 3 1/4 0/0. Il cambio su Berlino fu favorevole all'Inghilterra e l'oro proveniente dall'estero passò alla Banca così che essa poté aumentare il suo incasso di 1,182,000 sterline e la riserva di 1,600,000. I ritorni del danaro dall'interno alla capitale hanno pure contribuito a migliorare la situazione.

Sul mercato americano le disponibilità sono ora sufficienti; il prezzo del danaro è al 2 1/2 0/0 e non si teme che possa sensibilmente aumentare perché fino a marzo i capitali affluiscono a New York dalla provincia.

La facilità monetaria continua anche a Berlino e il ritorno del numerario dalla provincia è continuato anche nei giorni scorsi. Lo sconto privato è al 2 3/4 0/0 e la situazione della Reichsbank va migliorando.

A Parigi più che nelle settimane precedenti la facilità monetaria si è dimostrata veramente notevole; lo sconto è a 2 5/8. La Banca di Francia al 21 corrente aveva l'incasso in aumento di quasi 3 milioni; il portafoglio era scemato di quasi 12 milioni e i depositi dello Stato presentavano l'aumento di 85 milioni.

In Italia nessuna variazione sostanziale nello sconto che rimane al 4 0/0 circa e i cambi hanno avuto queste variazioni.

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
18 Lunedì.....	100.05	25.17	123.05	104.85
19 Martedì.....	100.05	25.17	123.07	104.95
20 Mercoledì...	100.02	25.17	123. —	104.90
21 Giovedì.....	100.02	25.17	122.95	104.95
22 Venerdì.....	100.05	25.17	122.95	104.95
23 Sabato.....	100.05	25.17	122.95	104.95

Situazioni delle Banche di emissione estere

		21 Gennaio	differenza
Banca di Francia	Attivo	incasso oro... Fr.	2,341,643,000 + 355,000
		argento.....	1,101,693,000 + 2,396,000
		Portafoglio.....	840,193,000 - 11,995,000
	Passivo	Anticipazione.....	874,894,000 + 8,349,000
		Circolazione.....	4,366,822,000 - 32,715,000
		Conto cor. dello St. del priv.	195,494,000 + 82,877,000
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	376,217,000 + 88,867,000	
		78,85 0/0 + 0,65 0/0	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	incasso... Franchi	118,639,000 - 2,391,000
		Portafoglio.....	562,185,000 - 2,262,000
		Anticipazioni.....	32,375,000 - 792,000
	Passivo	Circolazione.....	653,183,000 + 10,727,000
		Conti correnti.....	80,090,000 - 14,280,000

		15 Gennaio	differenza
Banca Austro-Ungheese	Attivo	Incasso... Corone	1,471,450,000 + 5,984,000
		Portafoglio.....	354,454,000 - 69,086,000
		Anticipazione.....	40,107,000 - 11,288,000
	Passivo	Prestiti.....	299,607,000 + 584,000
		Circolazione.....	1,636,500,000 - 51,081,000
		Conti correnti...	124,298,000 - 30,387,000
	Cartelle fondiarie	291,817,000 + 636,000	
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	32,570,000 + 1,182,000
		Portafoglio.....	24,601,000 - 567,000
		Riserva.....	23,032,000 + 1,608,000
	Passivo	Circolazione.....	27,987,000 - 427,000
		Conti cor. dello Stato	8,217,000 + 2,081,000
		Conti cor. particolari	42,115,000 - 827,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	45 5/8 + 2 1/8 0/0	

RIVISTA DELLE BORSE

23 Gennaio.

La situazione politica si è alquanto rischiarata durante l'ottava; di ciò ne hanno approfittato le nostre borse mostrandosi più attive della settimana passata, e più sostenute coi prezzi.

A Londra le tendenze oscillano, rispecchiando una situazione non ancora del tutto scevra di complicazioni, mentre Parigi ha un andamento più normale e tendente al buono.

Da noi le simpatie della speculazione sono sempre rivolte ai titoli bancari in specie, non trascurando i valori ferroviari.

In rendita 5 per cento vi è stato discreto scambio a 102.50 in media per contanti, ed a 102.50 per fine: il 3 1/2 per cento fu trattato a 101.30, 101.35, 101.50 per contanti e per fine mese.

Il 3 per cento fermissimo è sempre a 74.50. La nostra rendita 5 per cento a Parigi alquanto oscillante si è aggirata fra 102.40 e 102.50, chiudendo oggi a 102.50.

Il francese 3 per cento sostenuto, chiude a 98; buone disposizioni notiamo anche nella rendita turca, e portoghese, più oscillanti lo spagnolo ed il russo.

I consolidati inglesi chiudono oggi a 88.20.

TITOLI DI STATO	Sabato 16 Gennaio 1904	Lunedì 18 Gennaio 1904	Martedì 19 Gennaio 1904	Mercoledì 20 Gennaio 1904	Giovedì 21 Gennaio 1904	Venerdì 22 Gennaio 1904
Rendita italiana 5 %/...	102.45	102.45	102.45	102.47	102.50	102.55
» » 3 1/2	101.30	101.30	101.30	101.35	101.35	101.60
» » 3	74.50	74.50	74.50	74.50	74.50	74.60
Rendita italiana 5 %/:						
a Parigi.....	102.60	102.50	102.50	102.55	102.40	102.50
a Londra.....	101.75	101.75	101.55	101.50	101.45	101.50
a Berlino.....	103.80	103.70	103.60	103.70	103.75	103.75
Rendita francese 3 %/						
ammortizzabile.....	97.80	97.90	98.07	98.08	97.95	98.20
» » 3 %/ antico.	97.77	97.72	97.82	97.82	97.85	98. —
Consolidato inglese 2 3/4	87.90	85.05	88.10	88.15	88. —	88.20
» prussiano 3 1/2	102.50	102.40	102.50	102.60	102.80	102.70
Rendita austriaca in oro	120.50	120.55	120.55	120.50	120.55	120.55
» » in arg.	100.60	100.65	100.65	100.65	100.65	100.60
» » in carta	100.65	100.70	100.65	100.70	100.65	100.60
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	86.75	86.20	86.32	86.10	86.27	86.60
a Londra.....	86. —	85.50	85.50	85.15	85.25	—
Rendita turca a Parigi.	87.55	87.25	87.62	87.45	87.60	87.75
» » a Londra	86.10	86. —	85.90	85.90	85.90	86.10
Rendita russa a Parigi.	86.20	86.40	88.25	82.75	82.50	83. —
» portoghese 3 %/						
a Parigi.....	62.65	62.55	62.65	62.35	62.57	62.50

VALORI BANCARI	16 Genn. 1904	23 Genn. 1904
Banca d' Italia.....	1118. —	1131. —
Banca Commerciale.....	780. —	787. —
Credito Italiano.....	619. —	624. —
Banco di Roma.....	119. —	122. —
Istituto di Credito fondiario..	544. —	546. —
Banco di sconto e sete.....	161. —	167. —
Banca Generale.....	38. —	38. —
Banca di Torino.....	66. —	66. —
Utilità nuove.....	289. —	288.50

L'attività massima degli operatori si è svolta intorno ai valori bancari che hanno avuto affari numerosi. Prezzi all'aumento specie per le Azioni Banca d' Italia, Banca Commerciale, Credito Italiano, Banco di Roma, Istituto Fondiario, e Banco Sconto e Sete.

CARTELLE FONDIARIE	16 Genn. 1904	23 Genn. 1904
Istituto italiano..... 4 %	507.50	508. —
» » » 4 1/2 %	519. —	519. —
Banco di Napoli..... 3 1/2 %	585. —	508. —
Banca Nazionale..... 4 %	503. —	509.50
» » » 4 1/2 %	508. —	509.50
Banco di S. Spirito..... 5 %	508. —	508. —
Cassa di Risparmio di Milano 5 %	515. —	520. —
» » » 4 %	511. —	512. —
Monte Paschi di Siena..... 4 1/2 %	511. —	511. —
» » » 5 %	515. —	515. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino 5 %	519. —	518. —
» » » 4 1/2 %	516. —	516. —

Ferme le cartelle fondiari a prezzi sostenuti.

PRESTITI MUNICIPALI	16 Genn. 1904	23 Genn. 1904
Prestito di Roma..... 4 %	511. —	513. —
» Milano..... 4 %	101.70	101.75
» Firenze..... 3 %	75.50	75. —
» Napoli..... 5 %	100.15	100.75

VALORI FERROVIARI	16 Genn. 1904	23 Genn. 1904
Meridionali.....	728. —	732. —
Mediterranee.....	463. —	465. —
Sicule.....	680. —	686. —
Secondarie Sarde.....	275. —	275. —
Meridionali..... 3 %	356. —	358.25
Mediterranee..... 4 %	508. —	509.50
Sicule (oro)..... 4 %	510.50	510.50
Sarde C..... 3 %	366. —	367. —
Ferrovie nuove..... 3 %	366.50	358. —
Vittorio Eman..... 3 %	375. —	377.75
Tirrene..... 5 %	507. —	510. —
Costruz. Venete..... 5 %	502.50	502. —
Lombarde..... 3 %	322. —	323.50
Marmif. Carrara.....	253. —	254. —

Affari attivi in titoli ferroviari a prezzi all'aumento. Nelle azioni notiamo migliorate le Meridionali, Mediterranee, le Sicule; fra le obbligazioni le Meridionali, Mediterranee, Sarde C., Ferroviarie, Vittorine, e Tirrene.

VALORI INDUSTRIALI	16 Genn. 1904	23 Genn. 1904
Navigazione Generale.....	468. —	486. —
Fondiarie Vita.....	284.50	286. —
» Incendi.....	148.50	151. —
Acciaierie Terni.....	1800. —	1812. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	279. —	280. —
Lanificio Rossi.....	1575. —	1578. —
Cotonificio Cantoni.....	542. —	542. —
» veneziano.....	300.50	302. —
Condotte d'acqua.....	339. —	344. —
Acqua Marcia.....	1488. —	1431. —
Linificio e canapificio nazion.....	150. —	151. —
Metallurgiche italiane.....	170. —	169. —
Piombino.....	89. —	88. —

Elettric. Edison vecchie.....	556. —	557. —
Costruzioni venete.....	125. —	123. —
Gas.....	1311. —	1343. —
Molini Alta Italia.....	616. —	638. —
Ceramica Richard.....	346. —	346. —
Ferriere.....	88. —	87. —
Officina Mec. Miani Silvestri.....	137. —	136. —
Montecatini.....	100. —	101. —
Carburo romano.....	835. —	848. —

Banca di Francia.....	3825. —	3820. —
Banca Ottomana.....	591. —	591. —
Canale di Suez.....	4030. —	4082. —
Crédit Foncier.....	—	672. —

Leggermente migliorati anche i valori industriali in genere, con qualche scambio in più dell'ottava passata.

Buone le Torni, le Condotte, le Rubattino, il Gas di Roma, i Molini, ed il Carburo.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee

Caffè-Ristorante-Cooperativo - Milano.
— Ebbe luogo l'assemblea di questa Cooperativa per discutere il bilancio 1902-1903, il quale, dopo brevi osservazioni, fu approvato.

Venne votata una lode al Consiglio d'amministrazione per lo sviluppo e l'incremento apportato a questa istituzione. Invero, con un capitale sociale di lire 24,040, si ebbe un utile netto di lire 26,696.21, il quale permette di distribuire il 5 0/0 sulle azioni e il 3,50 0/0 ai cooperanti. Vennero inoltre mandate al Fondo riserva lire 4004.43; al Fondo del personale 1334.81, e infine al Fondo propaganda 533.92. Va notato che il Fondo riserva al 30 settembre 1903 era di lire 28,131.14, al quale vanno aggiunte le suddette lire 4004.43.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti offerti a prezzi stazionarii con affari limitati, invariato il resto. A *Saronno* frumento da L. 23 a 23.50, segale da L. 17 a 17.75, avena da L. 16 a 17, granturco da L. 15.50 a 16 al quintale; a *Bergamo* granturco da L. 15 a 16. A *Dezzenano* frumento da L. 22 a 23, formentone da L. 16.50 a 17.25, avena da L. 15.25 a 16.25, segale da L. 16.50 a 17.50. A *Voghera* frumento da L. 23.50 a 24; a *Vercelli* frumento da L. 22.75 a 23.25, segale da L. 17.50 a 18, meliga da L. 16.25 a 16.75, avena da L. 16.50 a 17.50 al quintale. A *Torino* frumento di Piemonte da L. 23.25 a 23.75, formentone da Lire 16.50 a 18, avena da L. 17 a 17.50, segale da L. 18 a 18.50.

A *Parigi* frumento per corrente a fr. 21.25, id. per prossimo a fr. 21.30, segale per corr. a fr. 15.10, id. avena a fr. 11.50.

A *Odessa* frumento d'inverno da cop. 88 a 89, id. Oulca da cop. 85 a 93, segale da cop. 66 a 67.

A *Chicago* frumento da cents 88 a 89, mais da cop. 45 a 46, avena da cop. 41 a 41.75 per bushel.

Vini. — Ad *Alessandria* vino rosso comune di prima qualità da L. 42 a 48, id. di seconda qualità da L. 32 a 40 l'ettolitro. A *Cremona* vino di prima qualità da L. 32 a 38, id. di seconda qualità da L. 26 a 32. A *Casalmonferrato* barbera prima qualità da Lire 36 a 46, id. qualità corrente da L. 34 a 42, vino Ferrato da pasto da L. 32 a 40, vini ordinarii da L. 28 a 32 l'ettolitro. A *Dezzenano* vino vecchio da L. 25 a 30, id. nuovo da L. 23 a 26. A *Sondrio* vino da L. 47 a 50. A *Verona* vino Valpolicella da pasto da L. 28 a 30, id. qualità fine da L. 30 a 60, vino bianco da L. 35 a 45 l'ettolitro.

Foraggi. — *Fieno.* — Dopo un lungo periodo di tempo mite che ha favorito ovunque la vegetazione delle erbe sulle superfici a marcita, il gelo si è fatto alfine sentire e quindi con questo è fuor di dubbio la completa momentanea soppressione di ogni vegetazione.

Se così continuerà, come è sperabile, avremo una vera consumazione generale di foraggi seuchi e per conseguenza questa merce dovrà riprendere un attivo commercio.

Paglie. — Nessuna variazione nel commercio delle paglie quantunque la domanda sia piuttosto attiva.

A *Cremona* fieno maggengo da L. 7.50 a 8, id. lugliano da L. 6 a 7, paglia da L. 4.50 a 5 al quintale. A *Novara* fieno a L. 8 terzuolo da L. 6.75 a 7.75, paglia da L. 3 a 3.50; ad *Alessandria* fieno da L. 8 a 9, paglia da L. 3.25 a 3.75, seme trifoglio da L. 100 a 120, id. medica da L. 90 a 100. Ad *Alba* fieno maggengo a L. 6.50, ricotta a L. 5.50, paglia a L. 4.50 al quintale.

Metalli. — Rame sostenuto per scarsità di deposito, stagno ben tenuto, zinco sostenutissimo, piombo in leggero aumento. A *Genova* rame da L. 145 a 153, stagno da L. 330 a 335, zinco in lastre da L. 65 a 66, id. in pani da L. 55 a 58, bronzo vecchio da L. 140 a 145, piombo in pani a L. 30, id. in pallini da L. 30 a 31, ferro debole da L. 20 a 25 al quintale per vergone.

A *Parigi* stagno a fr. 355, piombo a fr. 34.25, zinco fr. 59. A *Londra* rame a Lst. 57, stagno a Lst. 129, piombo a Lst. 12, antimonio a Ls. 24.15. A *Glasgow* ghisa scellini 49.9; a *New York* rame dollari 12.87, stagno doll. 28.77, argento doll. 58.25.

Prodotti chimici. — Sempre in buona richiesta il solfato di rame, che si mantiene ben sostenuto. Invariato le sode ed il cloruro di calce, con affari molto limitati.

Ecco i prezzi:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 11.75. Cloruro di calce «Gaskell» in fusti di le-

gno duro 12.—. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 74.—. Solfato di rame prima qual. 54.—, di ferro 7. Carbonato ammoniacale 84.—. Minio rosso LB e C 36. Prussiato di potassa giallo —. Bicromato di potassa 73.—, id. di soda 56.—. Soda caustica bianca 60/102, L. 22.25, id. 70/72, 24.75, id. 76/77, 26.60. Allume di rocca in pezzi 13.75, in polvere 15.25. Silicato di soda «Gossage» 140 gradi T nera 11.50, id. 75 gradi 9.50. Potassa caustica Montreal —.—. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 19.—. Borace raffinato in pezzi 33.50, in polv. 35.50. Solfato d'ammoniaca 24/00 buon grigio 35.—, Sale ammoniacale prima qual. 103.—, seconda 103.—, Magnesia calcinata Pattinson in facons da 1 lib. 1.25, in latte 1 lib. 1.10.

Il tutto per 100 chilog. costo nolo s. Genova; spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

Cotoni. — La settimana, salvo il giorno 16, nel quale si ebbero 25/27 punti di ribasso, dovuto ad ingannevoli notizie telegrafiche e a vendite di case in relazione con l'estero, mantenuto poi per entrate all'interno più importanti delle attese e notizie private più favorevoli ai raccolti — fu decisamente al rialzo.

Le risultanze settimanali sono le seguenti: rialzo di 40/50 punti sul mercato di Nuova York, di 70/80 punti su quello di New Orleans, di 22/24 punti su quello di Liverpool.

Il *middling* a *New York* salì da 13.40 a 13.80 a *New Orleans* da 13 a 13 9/16, a *Liverpool* da 7.28 a 7.50.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

36.^a Decade — Dal 21 al 31 Dicembre 1903.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1903

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, deprivati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1903	1,345,273.47	85,437.42	806,933.54	2,718,061.78	8,670.04	4,964,376.25	4,309.00
1902	1,130,633.62	48,331.67	453,746.47	1,750,049.73	7,445.59	3,390,257.08	
<i>Differenze nel 1903</i>	+ 214,589.85	+ 37,105.75	+ 353,187.07	+ 968,012.05	+ 1,224.45	+ 1,574,119.17	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1903	50,254,094.45	2,479,915.70	17,436,444.15	66,037,563.55	457,417.03	136,665,434.88	4,309.00
1902	47,480,616.93	2,323,468.22	16,308,886.47	62,430,643.35	443,612.85	128,987,227.82	
<i>Differenze nel 1903</i>	+ 2,773,477.52	+ 156,447.48	+ 1,127,557.68	+ 3,606,920.20	+ 13,804.18	+ 7,678,207.06	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1903	135,840.18	2,575.58	30,543.64	203,202.80	664.10	372,826.30	1,546.33
1902	88,914.03	1,470.19	23,798.76	172,894.92	1,547.40	293,625.30	
<i>Differenze nel 1903</i>	+ 46,926.15	+ 1,105.39	+ 1,744.88	+ 30,307.88	- 883.30	+ 79,201.00	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1903	3,306,257.08	95,910.16	1,103,209.89	5,932,147.47	46,232.71	10,933,757.31	1,546.33
1902	3,529,886.54	91,099.77	1,062,491.49	5,319,269.72	47,349.70	10,550,097.22	
<i>Differenze nel 1903</i>	+ 276,370.54	+ 4,810.39	+ 40,718.40	+ 112,877.75	- 1,116.99	+ 433,660.09	

PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1903
	corrente	precedente	
Della decade	911.51	629.15	+ 282.36
dal 1° gennaio	25,216.20	23,830.32	+ 1,385.88